

**MESSA DI PASQUA**  
Cattedrale SR - 4.4.21, ore 10.30

Il Vangelo di oggi non descrive la risurrezione, che supera la pura sperimentabilità umana e storica, ma la testimonianza della irruzione del Cristo Risorto nella vita della Chiesa, che vede e crede. Il discepolo che Gesù amava diventa il modello esemplare di credente che sa comprendere le Scritture.

In questa Pasqua del Signore, desidero riflettere con voi su tre verbi ricorrenti nel brano del Vangelo proclamato: sapere o conoscere, correre, vedere-credere.

**1. «Non sappiamo dove lo hanno posto».**

*Crescere nell'intima conoscenza di Cristo*

Né Maria né le altre donne – non menzionate da Giovanni, ma suggerite dal plurale – non sanno dov'è, perché non è più lì. Ciò che è avvenuto è incomprendibile a tutti. Lo può capire solo chi conosce le Scritture e la potenza di Dio («non avevano compreso le Scritture»; Mc 12,24: «non conoscete le Scritture né la potenza di Dio»).

Col dono del suo Spirito, Cristo abita nei cuori dei discepoli ed essi lo conoscono di una conoscenza che è comunione con Lui, perché, come dice Pietro, «la stella del mattino è sorta nei loro cuori» (2Pt 1.19), la luce della fede illumina il loro animo.

Prima della sua morte Gesù stesso dice: «Ancora un poco e mi vedrete, un altro poco e non mi vedrete»; e poi, invece, «un altro poco e mi vedrete per sempre», perché «dopo la risurrezione il Cristo – come dice S. Paolo – è divenuto Spirito vivificante, è posseduto realmente da noi, perché Egli ha mandato lo Spirito; e quindi noi (non Lo vediamo più come i discepoli, davanti a noi); (non dobbiamo più cercarlo, al di fuori di noi); non Lo conosciamo più soltanto all'esterno, come conosciamo le cose, come conosciamo anche i nostri fratelli, ma Lo conosciamo intimamente, perché per il dono dello Spirito, per l'inabitazione dello Spirito Santo il cristiano può conoscere il Cristo. La vita pasquale è far sì che Dio divenga veramente una realtà prossima all'uomo, non un'idea, non un principio metafisico astratto, ma il mondo nel quale l'uomo respira.

Vi auguro di *crescere* nell'intima comunione di vita con Cristo, vivendo nella docilità allo Spirito, coltivando la preghiera, accrescendo la propria fede, pensando secondo Dio, operando come Lui. «O Signore, se voglio capire le cose che ascolto da te, devo subito metterle in pratica» (S. Gregorio Magno, *Intimità divina*, 401). Si comprende il mistero di Dio, vivendolo, incarnandolo, trasmettendolo.

**2. Maria di Magdala «corse e andò da Simon Pietro».**

**Pietro e l'altro discepolo «correvano insieme tutti e due» - Fede è dinamica**

Nel racconto di Giovanni si evidenzia un duplice movimento: la Maddalena corre dal sepolcro verso i discepoli; Pietro e l'altro discepolo corrono verso il sepolcro. Ma questi è più veloce. Arriva prima al sepolcro, come giunge per primo a credere (cf. Marchesi, B, 166).

La risurrezione – quindi dalla parte di Dio – provoca un dinamismo di vita, desiderio di conoscere, necessità di trasmettere, slancio di vivere. L'amore – da parte dell'uomo – mette le ali ai piedi e alla mente. L'amico (Giovanni) precede colui che è il primo dei discepoli (Pietro): il primato è sempre dell'amore.

E in questo perfetto abbandono a Dio, in questo lasciarci portare da Lui, in questo affidarci a Lui, Egli vive in noi, ci insegna la scienza dell'amore attraverso tutta la vita. Dall'amore che ci porta impariamo come si ama.

Costruiamo «con la creatività dell'amore» e rafforziamo il nostro coraggio creativo, per incontrare Dio e in Lui trovare le risposte ai nostri problemi, per valutare con sapienza presente, per progettare realisticamente un futuro di fraternità, di giustizia e di pace.

### **3. Maria di Magdala «vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro».**

#### **L'altro discepolo «vide e credette» - L'amore vede i segni e crede**

Vedendo i lini stesi, con il sudario a parte, il discepolo amato comprende che sono i segni che il Signore non è lì e non è stato rubato, perciò crede in Gesù, Signore della vita, pur senza averlo visto. L'amore vede i segni e crede. Si abbandona al mistero. Questo discepolo vede «altro» con il cuore. L'amore è il principio della fede che dà vita.

Nella fede noi raggiungiamo il Cristo più di quanto non l'abbiano raggiunto coloro che l'hanno veduto, che hanno toccato le sue piaghe, che hanno mangiato con Lui.

«La sicurezza ci viene dalla fede, non dall'esperienza sensibile. Noi non possiamo pretendere i segni. Gesù disdegnava di dare segni ai farisei. Dio ci dà quanto è necessario per continuare il nostro cammino verso di lui. Egli alimenta soltanto il nostro amore e la nostra speranza». Occorre andare oltre i segni. Occorre vedere i segni che Dio ci dà, ma occorre soprattutto credere nel suo amore.

Questa è la fede: «Vivere davanti a Dio. Nulla è più grande».

Come vivere nel mondo, significa percepire il mondo presente, così vivere nella fede, vuol dire percepire la Realtà immensa, nuova, di un Dio che si dona a noi. In fondo la fede non è credibile, se non è fede nell'amore, come sosteneva von Balthasar. «Dio non è solo presente, ma si dona». Dio non sarebbe presente, se non si donasse. E anche noi per renderlo presente con il nostro dono e con la nostra vita.

«Non è la teologia che rivela Dio, ma la vita degli uomini», la nostra santità.

Vi auguro di cuore di crescere nella conoscenza di Cristo, di correre per imparare come si ama, di vedere e credere incontrare e rivelare Dio con la vostra vita. Il Signore Risorto vi doni la sua pace, la sua gioia, la sua vita. Buona Pasqua a tutti!